

La Vergine Regina (detta «La Basilissa di Matera»), affresco della cripta del Peccato Originale. Sotto: la creazione della luce, altro soggetto della Genesi ripreso dalla chiesa rupestre medievale appena restaurata



IL LUOGO

Tra 155 chiese rupestri

La Cripta del Peccato Originale, detta anche Grotta dei Cento Santi, è una delle 155 chiese rupestri rinvenute nei Sassi di Matera e nella vicina Murgia. Si tratta di una delle più antiche e significative testimonianze dell'arte nel Mezzogiorno e rappresenta il luogo cultuale di un cenobio rupestre benedettino del periodo longobardo. È situata nell'agro della città lucana, in località Pietrapenta, a cui si arriva prendendo la via Appia in direzione di Miglionico e poi puntando verso il lago di San Giuliano. Notevole il ciclo di affreschi di argomento vetero-testamentario, uno dei più rari del medioevo cristiano. Il recente restauro, promosso dalla Fondazione Zetema, ha interessato tanto i dipinti che la statica dell'edificio ipogeo, utilizzando tecniche e materiali innovativi. (G.Agn.)

scoperte Apre al pubblico nei Sassi, dopo il restauro, l'originale cripta con affreschi sulla Genesi

Che «Peccato» per Matera

DI GIORGIO AGNISOLA

È per il 23 settembre l'inaugurazione della restaurata «Cripta del Peccato Originale» di Matera, ritenuta uno dei più importanti documenti di archeologia cristiana e un rilevante snodo della cultura iconografica longobarda nel meridione d'Italia. Situata nei pressi dei Sassi di Matera, luogo di culto annesso a un cenobio benedettino risalente all'VIII-IX secolo, la cripta ipogea è una semplice aula rettangolare con tre absidi laterali, adibita fino a pochi decenni fa ad ovile e rinvenuta da alcuni membri della benemerita associazione «La scaletta» di Matera, a cui si deve tra l'altro il primo analitico censimento delle chiese rupestri del materano. L'aula, unico residuo dell'antica struttura monastica, che peraltro fu attiva solo per pochi secoli e venne distrutta probabilmente durante le scorrerie saracene, conserva un

Usato come ovile fino a pochi anni fa, il luogo di culto era legato a un cenobio benedettino dell'VIII o IX secolo. Si tratta di una tra le maggiori testimonianze di iconografia longobarda al Sud

raro affresco: raro sia per la preziosità dei dipinti, sia per il suo contenuto tematico, ascrivibile a quella scuola beneventana di ascendenza longobarda di cui esistono esempi referenziali nella stessa Benevento e a San Vincenzo al Volturno. I primi monaci ad abitare il sito, provenienti può darsi da San Vincenzo o da Montecassino, individuarono nelle grotte della Gravina scavate nella roccia calcarea ed esposte a

mezzogiorno un luogo riparato, in qualche modo ospitale. Qui fondarono piccole comunità che furono non solo centri di comunione spirituale, ma altresì di attività agricola che aggregò l'intera popolazione del circondario. La tipologia degli affreschi, di argomento vetero-testamentario, è davvero tra i più rari della cristianità. Dipinti da un ignoto ribattezzato «Pittore dei fiori di Matera», riprendono il racconto biblico della creazione di Adamo ed Eva, della tentazione di quest'ultima e dell'offerta del frutto proibito ad Adamo. Il ciclo si chiude con l'immagine di Cristo Redentore e con le scene della creazione della Luce e delle Tenebre. Le tre absidi contengono invece altrettante triarchie: degli Apostoli, degli Arcangeli e della Vergine Regina. Il restauro è stato lungo e complesso e tuttavia di grande interesse scientifico. Ha rappresentato infatti un vero e proprio modello per recuperi

similari, riferito soprattutto a chiese ipogee. Il primo passo ha riguardato un'attenta monitoraggio dei dati ambientali del sito, durante un anno di osservazione. Ciò per comprendere quali parametri climatici avessero garantito tra l'altro il buono stato di conservazione degli affreschi, tenuto conto della loro vetustà, e conseguentemente per prevedere interventi di risanamento che non modificassero quei valori. Si è passati quindi a un'indagine più ravvicinata dello stato delle pitture, per individuare le colonie di microrganismi responsabili del deterioramento passato e recente. Questa fase dei lavori è stata particolarmente delicata ed ha visto la convergenza professionale di molti specialisti, chimici, biologi, storici, esperti di elettronica e così via, in un clima di particolare interdisciplinarietà. La terza fase ha riguardato l'assetto statico della cripta e il suo restauro conservativo.

Gli interventi - sia di manutenzione, sia di pulitura e di ripristino degli affreschi - sono stati compiuti con l'uso originale di resine scambiatrici di ioni, che hanno permesso di rimuovere gli strati di calcare bianco, di muschio e di cianobatteri, evitando nello stesso tempo di introdurre materiali che potessero alterare lo stato conservativo dei luoghi. Così, per il rinforzo e l'impermeabilizzazione della copertura, si sono utilizzati «cappotti» di bentonite ed è stato messo in atto un capillare drenaggio delle acque con materiali locali. Si è trattato dunque di un lavoro di ripristino scientificamente avanzato, promosso dalla Fondazione Zetema di Matera d'intesa con l'Istituto Centrale di Restauro e la Soprintendenza della Basilicata. Ora la Cripta sarà finalmente aperta al pubblico, con il corredo di ampi servizi di visita e di approfondimento storico-artistico.



APPUNTAMENTI

ARTE PER DON PRIMO

◆ Apre domani a Bozzolo (Mn) la II Biennale internazionale d'arte intitolata a don Primo Mazzolari, che fu parroco della città padana fino alla morte, nel 1957. Tre le sezioni, che riprendono lo spirito del premio già voluto nel 1954 da Mazzolari stesso: le «immagini dello spirito» (dedicata a 12 pastelli sulla Crocifissione firmati da Fausto Pirandello, figlio del celebre scrittore), un «omaggio» al Novecento padano (che in questa occasione raccoglie 8 tele del pittore mantovano Guido Resmi) e «primo piano», riservata a giovani esperienze anche di arte massmediale. La rassegna resta aperta fino al 23 ottobre presso la Sala Esposizioni in piazza Europa e la chiesa di San Francesco. Il catalogo, curato da Mauro Corradini, contiene anche una predica di don Mazzolari.

I NOSTRI WEEK-END

Cercando Dante tra le colline di Parma

«Dolci colline in festa» tra gastronomia e cultura da domani a Collecchio (Pr). Si inaugura infatti alle 17 a Villa Soragna un'esposizione curata da Marzio Dall'Acqua e dedicata al pittore Amos Nattini a vent'anni dalla scomparsa (ingresso libero). Tra i dipinti una serie di tavole che illustrano la Divina Commedia: il medesimo tema che ispirerà i menu di diversi ristoranti e trattorie della zona. Altre proposte in argomento: l'esposizione «Vediamoci all'inferno», antologica di 40 artisti della zona, e una visita guidata notturna nei boschi alla scoperta delle ombre e dei suoni all'interno del Parco di Carrega (informazioni per quest'ultima iniziativa al 328/2723176). Nel medesimo vivaio forestale di Carrega, domenica pomeriggio, si celebra infine la «Festa d'autunno» con degustazione guidata e gara di riconoscimento di fiori e arbusti.



Gigotti, la religione di «scuola romana»

Gianni Borgna, Claudio Strinati, Fabio Benzi, Claudio Crescentini e Domenico Guzzi sono intervenuti alla presentazione della grande mostra antologica dedicata a Lorenzo Gigotti «Dalla scuola romana alla croma del segno», aperta da ieri al 23 ottobre presso il Chiostro del Bramante a Roma. Vi sono esposte 150 opere (una è riprodotta nella foto qui sopra) comprese tra anni Trenta e Ottanta: dipinti, disegni, bozzetti per affreschi e mosaici. Gigotti, scomparso nel 1994, fu esponente di rilievo della «scuola romana» prima dell'ultima guerra, quindi si spostò verso la pittura astratta con un colore molto personale. Al suo attivo anche opere religiose, per esempio affreschi nella cattedrale di San Paolo (Brasile) e le vetrate del tamburo nella chiesa di San Giovanni Bosco nella capitale.

Fino a quattro al giorno per non avere batticuore



DI GIORGIO CALABRESE

La parola caffè deriva dal turco *Kahve* che vuol dire «bevanda eccitante», dai cui semi o chicchi torrefatti, macinati o sottoposti a infusione in acqua bollente, si ricava appunto il gradevole infuso nero.

Nel caffè sono contenute parecchie sostanze, di cui la principale è la caffeina, che è un alcaloide appartenente al gruppo delle purine. Vi è presente inoltre un olio essenziale, detto caffèone, che si forma grazie alla torrefazione e conferisce il caratteristico aroma alla bevanda. Riscopriamo ancora: tannino, acido ossalico, sali di potassio e poi destrina, cellulosa, trigonellina, acido clorogenico, grassi componenti solforati, azotati, aldeidi e chetoni, eccetera.

C'è chi prende il caffè la sera e riesce a dormire e c'è chi non riesce a chiudere occhio tutta la notte: è un problema di sensibilità personale alla caffeina. Il caffè della specie Arabica, pregiato aromaticamente, contiene una percentuale di caffeina che varia dall'1% all'1,7%, mentre il caffè della specie Robusta, molto meno pregiato, ha un contenuto di caffeina che è quasi pari al doppio, cioè dal 2 al 4,5%.

La classica tazzina esercita sul sistema epato-biliare, quindi sul fegato e sulla cistifellea, una buona azione digestiva e salutare; la caffeina infatti svolge un ruolo di stimolatore sulla secrezione della bile, che manca o si minimizza con il caffè decaffeinato. Questa qualità di caffè contiene solamente lo 0,10% di caffeina.

L'abuso di più tazzine di caffè provoca tachicardia e, a volte, anche un aumento modesto della pressione del sangue nelle arterie, una maggiore secrezione di succo gastrico, nociva per chi soffre di gastrite ma ideale per digerire pietanze a volte molto grasse e manipolate. L'eccesso di caffeina nel sangue viene considerato un doping, punibile secondo le regole dello sport. Per cui ogni giorno possiamo assumere fino a 4 tazzine di caffè: infatti ognuna contiene da 60 a 120 mg di caffeina e - se non si aggiunge zucchero - non fornisce alcuna caloria.



il caffè

Adesso i medici dicono che fa bene. Ma si riferiscono a quello italiano o alla bevanda allungata tipica di altri Paesi?



Minaccia Usa contro la cultura dell'espresso



DI PAOLO MASSOBRIO

Non togliete a un italiano il caffè. A maggior ragione oggi che si leggono notizie salutistiche confortanti sui suoi effetti benefici. Ci fa piacere, ovviamente, anche se siamo dell'idea di dar vita a un concorso sui cibi di cui ancora non s'è detto

che prevenivano il cancro o altre drastiche patologie: ne rimarrebbero pochi. In ogni caso generalizzare sul caffè è sbagliato, primo perché il mondo del chicco moro va diviso in almeno due tronconi: quello della qualità Arabica e quello della varietà Robusta. Ora, il nostro caffè espresso migliore trae beneficio dall'Arabica, da cui discendono provenienze da svariate parti del mondo. Certo, la cultura del caffè espresso, che ha un cuore a Napoli dove le stesse macchine del caffè sono uniche, non è così diffusa nel mondo. Il caffè, e forse quello delle ricerche tanto sbandierate, in altri Paesi è

una soluzione molto allungata nell'acqua, che non dà le medesime sensazioni gusto-olfattive di una tazzina italiana. Anzi Luigi Oddello, appassionato degustatore di caffè e animatore di un Centro ricerche di analisi sensoriale, sostiene che se il caffè non ha la crema a testa di moro bisognerebbe rifiutarlo. A Napoli lo fanno, nel resto dell'Italia nessuno osa ed è grave, perché vuol dire che si va verso l'omologazione americana, che ti può propinare di tutto facendo un passo indietro sulla qualità. Chi ama il caffè poi non sopporta il decaffeinato, che invece i dietologi spesso prescrivono. Forse per-

ché il caffè non fa così bene? Un genio che ha sublimato il caffè è Michele Ferrero, con quel suo «Pocket Coffee» che, benché sembri scontato per la sua diffusione massiccia, è riuscito a rinchiudere in un involucro di buon cioccolato dell'espresso persino zucherato. Chi ama il caffè può accettare il gioco (lo fa il cioccolatiere Boidi col sommo Caffè del Doge di Venezia), ma raramente accetta quello col latte, Nemmeno il cappuccino, o il più «caffettoso» marocchino, riesce a convincerlo. Il caffè è arte, ma anche un prodotto che ha a che fare col mondo di sensazioni assai ricercate che si chiama gusto.

Gli esperti pensano che la tazzina senza crema testa di moro dev'essere rifiutata

